

**Casini (Udc)**

«Spero che il Pdl dimostri la regolarità delle liste. E lasci stare il Capo dello Stato...»



**Sinistra e Libertà**

«È una vergogna che la destra e Polverini coinvolgano il presidente Napolitano per loro inefficienze nella consegna delle liste»

**Nicola Zingaretti (Pd)**

«Ci si appella al Presidente non per difendere diritti, ma per coprire gli abusi»



la competizione», scandisce la candida. «Ma c'è sempre la mia lista civica», le scappa di dire. E poi giù il coro: «Siamo di fronte a un atto di una gravità inaudita». Le accuse ai radicali, che annunciano querela. Colpevoli secondo il Pdl di non aver fatto rientrare nella «zona rossa» i due incauti «presentatori»: «Ci è stato fisicamente impedito di presentare le firme da facinorosi che erano lì con uno scopo preciso», giura Renata, «sui radicali mi devo ricredere, pensavo fossero contro la burocrazia». Una drammatizzazione che contrasta con le spiegazioni comiche date dai protagonisti del «parapiglia», come lo chiama Piso. Il «m'ero andato a prendere un panino» (o «i lucidi con il simbolo») del «presentatore» Alfredo Milioni, anti-eroe del giorno, non nuovo a exploit del genere.

«Dopo le leggi ad personam non vorrei un provvedimento ad listam, sarebbe un'innovazione degna di qualche altro regime», avverte la candidata del centrosinistra Emma Bonino, che reduce dallo sciopero per la legalità del processo elettorale, si toglie qualche sassolino contro chi l'ha sbeffeggiata («Alemanno diceva che un partito le firme le deve sapere raccogliere») e ora patisce il contrappasso di una lista che «non c'è, non è stato aperto il verbale e non vedo su cosa possano basare il ricorso», spiega, mentre con Nichi Vendola lancia la campagna elettorale di Sinistra e Libertà nel Lazio. Lui ironicamente suggerisce di leggere l'accaduto come segno divino. Una di quelle «smagliature» che il sistema-Berlusconi mostra da tutte le parti. E in cui «dobbiamo inserirci per lanciare una nuova egemonia culturale». ♦

# La legge è chiara Berlusconi perderebbe circa un milione di voti

Regole alla mano, il partito di Berlusconi non ha nessuna possibilità di essere riammesso: alle 12 del 27 febbraio le liste non erano depositate. Il danno elettorale sarebbe enorme

## Lo scenario

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

La giurisprudenza amministrativa, le procedure elettorali, le norme contenute nel decreto varato dal governo il 25 gennaio e trasmesse dalle prefetture a sindaci e questori e insomma in una parola la legge, niente di tutto questo è dalla parte del Pdl della provincia di Roma. Che alle elezioni del 2008 ha preso tra 842.939 voti (37,1% alle provinciali) e 1.029.095 voti (41,1% alle politiche). Praticamente il 7,6% dei voti incassati dal Pdl a livello nazionale.

Appigli a cui aggrapparsi, in punto di diritto, non ci sono. Come spiegano avvocati e costituzionalisti che pur se eletti in Parlamento col Pd la materia la sanno trattare con distacco, non c'è ricorso che possa essere

giudicato ammissibile se firme e simbolo non sono stati presentati entro il termine previsto. Che è, come si legge nella «circolare numero 8» del ministero dell'Interno, «le ore 12 di sabato 27 febbraio». E Renata Polverini ha un bel dire che «i Radicali ci hanno impedito con la violenza di consegnare le liste», visto che il fatto a cui si riferisce è, al di là del merito, posteriore alle ore 12. E se il responsabile nazionale Elezioni Pdl Ignazio Abbrigliani dice che «gli uffici non possono impedire la presentazione delle liste, dietro questo impedimento stiamo valutando azioni penalmente rilevanti», a impedire la presentazione dopo le 12 è stato un cordone di carabinieri schierato lungo l'ingresso dell'ufficio elettorale del Tribunale di Roma.

Per non parlare degli appelli che, dalla stessa candidata del Pdl nel Lazio a Gianni Alemanno, vengono rivolti a Giorgio Napolitano. «Non capisco cosa c'entri il presidente della Repubblica», scuote la testa Luigi

Zanda, avvocato nonché vicepresidente del Pd al Senato. E gli appelli alla magistratura a «usare buon senso», per dirla con Storace? «In casi come questo sono i fatti che determinano la decisione dei giudici. Se la lista elettorale c'è, è predisposta secondo le regole della legge elettorale ed è presentata nei termini fissati viene ammessa. Altrimenti, se mancano questi requisiti, non può essere accettata né dal tribunale, né dalla corte

## I giuristi Pd

«Che pena adesso questi appelli a giudici e Capo dello Stato...»

d'appello né dalla Cassazione. Nessuna giurisprudenza, nessuna dottrina da interpretare. Le regole vanno rispettate e i termini non possono essere derogati per nessuna ragione al mondo». Il Pdl annuncia mobilitazioni di piazza: «La sciatteria e il senso di onnipotenza del Pdl hanno un limite chiaro, quello della legge», chiude il discorso Zanda. E se Polverini e soci chiamano in causa Napolitano per una deroga, il costituzionalista Stefano Ceccanti fa notare che sarebbe bene che il Pdl evitasse di tirare in ballo «per errori propri» il Quirinale: «L'abolizione dello «jus dispensandi», cioè del potere del Capo dello Stato di esenzione di singoli cittadini dal rispetto delle leggi senza il consenso del Parlamento, fu una delle conquiste più importanti del costituzionalismo di alcuni secoli fa. Fin dal «Bill of Rights» inglese del 1688». ♦



# ...UNISCITI!

**CAMPAGNA ABBONAMENTI: [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) Tel. 02.66.505.065**

ONLINE  
**0,28€ al giorno**  
**100€ l'anno**  
Abbonamento su iPhone gratis\*.

POSTALE  
**0,56€ al giorno**  
**200€ l'anno**  
Abbonamento online e su iPhone gratis\*.

IN EDICOLA  
**0,82€ al giorno**  
**296€ l'anno**  
Abbonamento online e su iPhone gratis\*.

\*Se ti abboni per un anno.